

VERSIONE IN CLASSE DI LATINO DI GIOVEDÌ 23 APRILE 2009

Milziade governa con equità e giustizia

Ex colonis, quos Athenienses Chersonesum traducere constituerant, aliquot delecti et Delphos missi sunt qui Apollinem consulere, quo duce uterentur: namque tum Thracas eas regiones tenebant. His consulentibus nominatim Pythia praecepit ut Miltiadem imperatorem sibi sumerent. Hoc oraculi responso Miltiades cum delecta manu navibus Chersonesum profectus est eoque brevi tempore pervenit. Ibi, cum barbarorum copiae disiectae essent, tota regione potitus est, loca castellis idonea communiit, multitudinem, quam secum duxerat, in agris collocavit crebrisque excursionibus locupletavit. Neque minus in ea re prudentia quam felicitate adiutus est. Nam cum virtute militum devicisset hostium exercitus, summa aequitate res constituit atque ipse ibidem manere decrevit. Obtinebat enim inter eos dignitatem regiam neque eam magis imperio quam iustitia consecutus erat. Neque eo setius Atheniensibus, a quibus erat profectus, officia praestabat. Ob eam rem non minus voluntate eorum, qui eum miserant, perpetue imperium obtinebat, quam illorum, cum quibus profectus erat.

TRADUZIONE

Dei coloni che gli Ateniesi avevano deciso di trasferire nel Chersoneso, alcuni furono scelti e mandati a Delfo per consultare Apollo su chi dovessero utilizzare come comandante: infatti allora occupavano quelle regioni i Traci. A quelli che la interrogavano la Pizia, indicandone il nome, ordinò che si prendessero come capo Milziade. In seguito a questo responso dell'oracolo, Milziade con un gruppo scelto partì con le navi per il Chersoneso dove giunse in breve tempo. Là, essendo state le truppe dei barbari sbaragliate, si impadronì di tutta la regione, rafforzò con fortezze i luoghi più adatti, collocò nei campi le genti che aveva condotto con sé e con frequenti incursioni le arricchì. E in questa attività non fu aiutato meno dalla bravura che dalla fortuna. Infatti, avendo sbaragliato con il valore dei soldati gli eserciti dei nemici, organizzò le cose con somma equità ed egli stesso decise di rimanere sul posto. Teneva, infatti, tra loro l'autorità di un re, e non l'aveva conseguita con la sua autorità più che con la giustizia. Né per questo meno compiva il proprio dovere nei confronti degli Ateniesi da cui era stato mandato. In questo modo teneva ininterrottamente il potere non meno per volontà di quelli che lo avevano mandato che di coloro coi quali era partito.

La secessione della plebe

Cum ingentes divitias patricii possiderent et rem publicam senatus arroganter administraret, plebs ingentibus aerumnis opprimebatur, quia plurimis bellis et ingenti aere alieno vexabatur. Nam bellorum praeda inter patricos distribuebatur et eis solis ager gentium victarum adsignabatur. Quapropter plebei, a tribunis incitati, in montem Sacrum secesserunt ibique parva castra muniverunt. Statuerant enim divitum agros non serere ita ut fruges non darent et sic patriciis, qui intra urbis muros erant, panis deesset. Senatus grave periculum rei publicae cernens, legatos ad plebeios misit ut, de pace cum iis agentes, extremam rei publicae perniciem vitarent. Inter eos Menenius Agrippa fuit, qui, notam fabulam de ventre et ceteris corporis membris narrans, plebeis persuasit ut a seditione recederent et in urbem pacato animo reverterentur.

TRADUZIONE

Poiché i patrizi possedevano grandi ricchezze e poiché il senato amministrava lo stato con arroganza, la plebe era oppressa da ingente miseria siccome era travagliata da moltissime guerre e da un grande indebitamento. Infatti, i bottini delle guerre erano distribuiti tra i patrizi e a loro solamente era assegnata la terra delle genti vinte. Perciò i plebei, spinti dai tribuni, si ritirarono sul Monte Sacro e lì fortificarono un piccolo accampamento. Avevano deciso, infatti, di non seminare i campi dei ricchi cosicché non dessero raccolto e così ai patrizi, che abitavano dentro alle mura della città, venisse a mancare il pane. Il senato capendo il grave pericolo della repubblica, mandò ambasciatori dai plebei, affinché discutendo con loro della pace, evitassero l'estrema rovina dello stato. Tra quelli ci fu Menenio Agrippa il quale narrando il noto apologo del ventre e delle altre membra del corpo, persuase i plebei a rinunciare alla sedizione e a tornare con animo sereno in città.

Gli dei conservino il tiranno Dionigi

Anus quaedam, cum Syracusani omnes Dionysii tyranni mortem optarent propter nimiam morum acerbiteriam et animi saevitiam, sola cotidie deos precabatur ne tyrannus morte raperetur. Cum hoc Dionysius cognovisset, admiratus non debitam benevolentiam, arcessivit anum et cur ita faceret sciscitatus est. Tum illa: «Hoc facio sciens. Cum enim puella essem et a saevo tyranno Syracusani opprimerentur, ego eius mortem optabam. Cum autem is necatus est, tyrannus taetrior dominationem occupavit de cuius exitio deos precabamur. Nunc tu dominationem adeptus es, qui omnium pessimus et crudelissimus es. Quapropter ego, verens ne deterior sequatur, si tu opprimaris, deos precor ut diu te servent».

TRADUZIONE

Una vecchia, mentre tutti i Siracusani desideravano la morte del tiranno Dionigi a causa della eccessiva violenza dei modi e della crudeltà d'animo, sola fra tutti ogni giorno pregava gli dei che il tiranno non fosse portato via dalla morte. Avendo Dionigi saputo ciò, meravigliandosi per la indebita benevolenza, fece venire la vecchia e le domandò perché si comportasse così. Allora quella rispose: «Faccio questo consapevolmente. Infatti, quando ero bambina e i Siracusani erano oppressi da un crudele tiranno, io desideravo la sua morte. Quando poi lui fu ucciso un tiranno più terribile prese il potere per la cui morte invocavamo gli dei. Adesso hai ottenuto il dominio su di noi tu che sei il peggiore e il più crudele di tutti. Perciò io, temendo che ne segua uno peggiore se tu sei tolto di mezzo, prego gli dei affinché ti conservino a lungo».



giorgiovuoso